

Clientele al lavoro

QUESTO supplemento esce alla vigilia di elezioni per una nuova sede di decisione politica ma anche all'inizio della stagione dei raccolti. Lo sanno bene quanti acquistano o vendono nel settore agricolo. Nel giro di pochi giorni, nell'Italia meridionale, abbiamo una serie di Fiere agricole: Foggia, dal 30 aprile al 10 maggio, Cagliari (mostra regionale di oli e vini) dal 30 aprile al 3 maggio, Messina, con la Fiera di Barcellona Pozzo di Gotto (10 maggio) ribattezzata per l'occasione addirittura « dell'agricoltura e del petrolio ». E ve ne sono altre in molti altri.

Molto spesso queste iniziative, che dovrebbero fornire l'occasione per un bilancio critico, sono sfruttate semplicemente per vendere prodotti industriali ai contadini e talvolta anche per fare un po' di imbonimento a favore delle fedi in elettorale dei notabili della Dc e suoi alleati.

Cio mette in evidenza una situazione che ha diretta attinenza con le questioni che qui trattiamo: la «partizione» della direzione degli organismi operanti nell'agricoltura, compresi quelli fissati, da parte dei gruppi di potere in connivenza con gli interessi industriali e con i latifondisti, che dovrebbero partecipare in modo preminente al programma di queste manifestazioni — parlando in primo piano i loro interessi — quindi i problemi dell'accesso alla tecnica, ai nuovi mezzi industriali, e il dibattito sui temi generali — sono messi al margine. Si è arrivati al punto che i dirigenti della Fiera di Foggia, informali di questo supplemento hanno escluso qualsiasi collaborazione e tra l'indosso di giornale politico; e questo per usare meglio della loro posizione a favore di organi di stampa che appoggiano la Democrazia cristiana, più generosi di noi, certo, nel coprire una gestione che è poco da sparire con gli interessi dei contadini. Con i finanziamenti del Comune e della Provincia.

Anche questa è una situazione da cambiare con il voto del 7 giugno, portando i contadini e i diretti rappresentanti di tutti i cittadini a prendere nelle proprie mani la gestione dei troppi centri di potere creati per sfruttarli.

AGRICOLTURA: cambiare tutto con le regioni

Mille miliardi tolti ai più poveri

E' quello che spendiamo all'estero, ogni anno, per merci producibili nelle campagne italiane - La proprietà terriera, facendo prevalere i suoi interessi, è una fabbrica di disoccupati emigrati - Non è solo la campagna a rimetterci: attualmente la campagna acquista prodotti industriali per 1135 miliardi, potrebbero essere il doppio - Il Mec e le Regioni



Alternativa democratica a un sistema in piena crisi

LE CAMPAGNE hanno pagato il prezzo più alto allo sviluppo economico politico dell'economia italiana. Basti pensare alle conseguenze terribili determinate dall'esodo tumultuoso di milioni di lavoratori dalle campagne al permanere di rapporti agrari arretrati con il peso asfissiante della rendita fondiaria agli indirizzi contadini distorti e aggravati dalla politica del Mec, all'acuirsi della forbice tra prezzi dei prodotti industriali e prezzi agricoli.

Le vicende della politica agricola comunista hanno messo in evidenza la incapacità del governo italiano di salvaguardare gli interessi dei nostri contadini addossando sul bilancio dello Stato oneri insostenibili a vantaggio dei gruppi industriali e finanziari che dominano l'economia del Mec.

Il risultato di tutto questo è che, mentre esportiamo mano d'opera e capitali, siamo costretti a importare quasi mille miliardi all'anno di prodotti agricoli alimentari. Ecco il prezzo che viviamo che i contadini da un lato, e le grandi masse dei consumatori italiani dall'altro hanno pagato allo sviluppo monopolistico dell'economia italiana.

Ma tale politica è prevalsa avvalendosi anche di una struttura statale centralizzata e burocratica che proprio nel ministero dell'Agricoltura ha raggruppato le espressioni più mostruose e parassitarie.

Le masse lavoratrici delle campagne italiane si sono trovate di fronte un potere statale distante dai loro bisogni e nello stesso tempo, rapace e stizzito.

Attorno alla struttura burocratica e anchilosata del ministero dell'Agricoltura e sotto una funghia di enti e corruzioni parassitarie capaci solo di imporre taglie sui redditi dei contadini per alimentare il sistema di potere corrotto e clientelare della Dc nelle campagne.

La CONSGUENZA di questa politica è di questo sistema di potere è stata l'aggravarsi della condizione di inferiorità dei contadini nella società italiana facendone come gustamente è stato detto « cittadini di serie B » per quanto riguarda il reddito, il trattamento previdenziale, le condizioni di civiltà.

«dobbiamo fare come gli operai». Di questo clima nuovo si è avuto un riflesso importante anche sullo svolgimento del raduno organizzato dall'on. Bonomi il 16 aprile a piazza del Popolo.

Il fatto è che il sistema di potere che la Dc ha costituito sulle campagne italiane fa acqua da tutte le parti e non basta più la demagogia anticomunista dell'on. Bonomi a tamponare i risultati disastrosi di una politica anticontadina. Le masse contadine con l'appoggio sempre più consapevole delle organizzazioni operaie, vogliono un boccare strade nuove.

L'istituzione delle Regioni è una grande occasione per arrestare un colpo decisivo ad un sistema statale di potere che è stato fino ad oggi nemico dei contadini. Si tratta di costruire nelle campagne un nuovo potere democratico vicino ai bisogni dei contadini che accoglie le loro buone ragioni e accresce il loro peso nella società. La Regione rappresenta questo avvicinamento del potere alle masse che crea le condizioni per lo sviluppo della democrazia di base e per la costruzione degli strumenti nuovi di organizzazione e di lotta del movimento contadino.

Per questo è necessario accelerare lo sviluppo, anche nelle campagne meridionali dei nuovi strumenti unitari di associazione e di democrazia diretti attraverso cui i braccianti e coloni e i coltivatori diretti dovranno partecipare alla edificazione di un nuovo potere democratico e alla trasformazione dell'agricoltura e dell'intera società.

NOI COMUNISTI ci presentiamo all'appuntamento dei contadini con le Regioni con una ricca elaborazione e precisi impegni di lotta che hanno trovato alla recente conferenza agraria di Bari una solenne affermazione. Vogliamo cancellare tutte le forme di inferiorità della condizione dei contadini parità nel trattamento mutualistico e previdenziale e minimo di pensione a 55.000 lire mensili, difesa del reddito lottando contro la rapina del loro prodotto, approvazione immediata della legge di riforma del contratto di affitto smantellamento di tutte le strutture burocratiche facendo dell'ente di sviluppo lo strumento di una nuova politica agraria delle regioni.

Vogliamo inserire l'agricoltura in un diverso tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che punti sulla piena valorizzazione delle risorse materiali e umane di tutte le regioni italiane.

I consigli regionali che saranno eletti il 7 giugno dovranno diventare il punto di riferimento decisivo per l'attuazione di questa visione dello sviluppo del Paese. Le grandi lotte in corso le piattaforme programmatiche che stanno alla base degli scopi regionali di questi giorni si saldino quindi, con la grande riunione della struttura dello Stato rappresentata dalle elezioni dei consigli regionali.

Pio La Torre

Il prodotto dell'agricoltura sta per superare di seimila miliardi di lire, il numero di coloro che vi lavorano sta per scendere sotto i tre milioni di unità: se è questo che il padronato chiama «produttività», ebbene è un obiettivo raggiunto. Ma questo tipo di «produttività», che ha fatto aumentare il prezzo della terra, fabbricabile o no, ed anche i profitti di poche aziende capitalistiche, ci impoverisce tutti pagherà i padroni ma non certo chi vive di lavoro. Quanto ai consumatori il prezzo lo pagano ogni giorno in modo non metaforico.

OCCUPAZIONE Per creare un posto di lavoro nell'industria chimica o elettronica occorrono fino a 60 milioni per addetto. Un'impresa agricola moderna in cui siano integrati processi di trasformazione industriale (un allevamento con mangimificio e mattatoio, un impianto frutticolo con centro di prima lavorazione) ci danno 45 posti di lavoro per lo stesso investimento. E l'impresa agricola industriale moderna richiede infatti diplomati in ricerca scientifica e tecnologica quanto quella industriale. L'insufficienza degli investimenti agricoli e quindi conseguenza di una scelta della rendita del proprietario fondiario che direttamente o tramite colono, affitto mezzadria spalta il contadino senza fare investimenti.

MERCATO In Italia si vendono più di 100 miliardi di prodotti agricoli al giorno. Il settore agricolo per oltre mille miliardi di lire in più di quelli che la nostra attuale agricoltura può fornire. Mentre si spendono centinaia di miliardi per aiutare talune industrie ad esportare — e la propaganda sul mercato delle vendite all'estero è sempre all'ordine del giorno — si rifiuta una trasformazione produttiva dell'agricoltura al livello della «domanda» del mercato interno. Non solo ma l'offerta vede l'accumularsi di sovrapproduzione relativa per alcuni prodotti (zuccheri, castoreo, mele, pere, ecc.) e la sempre più marcata deficienza di altri prodotti (carne, latte e derivati, zucchero, legname ecc.). Su queste distorsioni influisce anche il livello dei prezzi, che spesso e di ostacolo a un maggiore consumo, ma alla base di tutto c'è una scelta capitalistica di sistema di produzione basato unicamente sulla rendita e sul profitto che tutto subordina a sé.

Bilancia estera: i dati del fallimento

Importazioni bilancia agricola-alimentare (durante l'anno in milioni di lire)

Cereali e derivati	1969
Legumi, ortaggi, frutta	287 312
Materie oleaginose, olii	297 780
Prodotti avicoli	168 509
Bestiame e carni	15 938
Latte e derivati	474 126
Vini e bevande	101 162
Zuccheri e derivati	23 359
Totale	1 209 513

Renzo Stefanelli

Esportazioni bilancia agricola-alimentare (durante l'anno in milioni di lire)

Cereali e derivati	45 137
Legumi, ortaggi, frutta	402.284
Materie oleaginose, olii	13.163
Prodotti avicoli	1.008
Bestiame e carni	29 365
Latte e derivati	25 180
Vini e bevande	67.281
Zuccheri e derivati	26 364
Totale	609.782

PROTEZIONE Se un proprietario terriero e un imprenditore capitalistico ha un elevato guadagno vendendo 1000 quintali di arance a 100 lire o 100 quintali di carne a 700 lire non si preoccupa — ma a che può — di cambiare le basi della produzione per produrre 2000 quintali di arance a 50 lire e 200 quintali di carne a 350 lire. Fino a che può la «protezione» del Mercato comune europeo rappresenta un prolungamento di questa possibilità. La protezione frena con la trasformazione in aumento della produzione e dell'occupazione, la riduzione dei costi, l'ampliamento dei mercati. Quanto a estendere le produzioni oggi deficitarie elevando al massimo una qualificata occupazione di manodopera questo di penderia dall'ipotesi di un programma di crisi di dispendio della terra, dei finanziamenti di mezzi tecnici e del personale qualificato, o al di fuori della volontà dei proprietari terrieri e degli imprenditori capitalisti.

ESPANSIONE Dipendono dall'agricoltura in larga misura, dunque occupazione e potere di acquisto dei salari. Vi dipende, più in generale il livello di espansione dell'intera economia. L'agricoltura acquista ogni giorno dall'industria mezzi tecnici per 1135 miliardi di lire all'anno. Potrebbe accrescere per il doppio e le industrie del settore lavorerebbero il doppio. Anche per questo i comunisti hanno messo sempre in cima ai propri programmi la riforma agraria e questa la riforma che sta alla base di un nuovo tipo di sviluppo. Lo stesso aumento del reddito dei contadini che deve raddoppiare per raggiungere i valori medi ha un'importanza diretta per il livello di vita di chi vive col lavoro dell'industria nelle città.

In un certo senso, la politica economica che le forze popolari propongono alle Regioni è una «investizione» degli indirizzi attuati. Infatti al popolo costituito dal potere dei padroni si tratta di sostituire il «polo» degli interessi di tutti i lavoratori, operai e contadini.

Renzo Stefanelli

Un'occasione per i contadini

Il 7 giugno con più di venti anni di ritardo sul dettato costituzionale, saranno eletti in Italia i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario che comprendono all'incirca i quattro quinti della popolazione nazionale. Le Regioni per l'art. 117 della Costituzione, hanno la potestà di emanare norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato in una serie di materie di cui di preminente importanza sono assistenza sanitaria ed ospedaliera, urbanistica, viabilità, acque dotate e lavori pubblici di interesse regionale, agricoltura e foreste artigianato.

Per le materie per cui esercita la potestà legislativa spettano alla Regione le funzioni amministrative, che essa può delegare alle provincie ed ai comuni.

E' evidente che potestà legislativa e amministrativa sulle materie più o più elencate significa che la programmazione economica non potrà essere elaborata e tanto meno realizzata senza il concorso dello Stato con le Regioni. Di qui l'enorme importanza che la istituzione dell'Ente regione in tutto il territorio nazionale ha in generale ed in particolare per l'agricoltura e per la possibile cura dei suoi mali.

Si vuol dire, da parte di tutti coloro che non vogliono perdere il potere di mettere a sacco le risorse della nazione, di cui oggi usano ed abusano, e dei loro servi gazzeretti che l'Ente regione tenderà nei fatti ad accrescere il divario esistente fra zone più avanzate e zone più arretrate del Paese. A riprova si porta l'esperienza delle regioni a statuto speciale, ormai esistenti da molti anni, alcune da alcuni decenni.

Ma se è vero che certamente si possono fare alcuni rilievi negativi sull'esperienza delle regioni a statuto speciale, specie delle più grandi bisogno

anche dire che una parte di esse hanno dovuto lavorare in uno stato di isolamento che ne ha indebolito la forza contrattuale verso uno stato triadionalmente e ferocemente accentratore come quello italiano dall'altra che esse hanno a loro volta agitato sottraendo dalle varie formazioni governative, e molto più avanzata di quella nazionale, basti ricordare il potere di espropriazione di cui è investito l'Ente di sviluppo agricolo siciliano (esenzione dal pagamento dell'imposta sul terreno per i coltivatori diretti) e altri enti determinati limiti, gli in termini economico-finanziari della Regione Friuli Venezia Giulia, a favore dei contadini, per capire quale forza di pressione e di contrattazione acquisita dai contadini, coloni, mezzadri e coltivatori diretti con il trasferimento della potestà legislativa in agricoltura alla Regione.

Perciò grandi prospettive si presentano per tutte le regioni in questo campo specie la Sicilia, dove si sono avute maggioranze democratiche di sinistra strettamente legate ai problemi dei lavoratori, pronte e disposte ad elaborare la loro politica insieme ai lavoratori della terra e al contadino. Ma è necessario che i dirigenti dell'agricoltura una posizione che tenga conto da una parte della necessità di aumentare la produzione e la produttività del lavoro agricolo, dall'altra che non è un problema di tutti i lavoratori dei campi. Tali esigenze sono pienamente la giusta remunerazione del lavoro, la piena utilizzazione della forza lavoro, la civiltà nelle campagne (case, scuole, acquedotti, servizi, mezzi di collegamento e di comunicazione, attività culturali e sportive ecc.).

A queste esigenze si risponde proprio

giungendo ed attuando un nuovo tipo di sviluppo economico che abbia come uno dei suoi cardini lo sviluppo dell'agricoltura, di una nuova agricoltura che si fondi sui principi collettivi e di una nuova agricoltura che abbia come suo piano economico finanziario che sia quello tecnico, in grado di affrontare i gravi problemi della trasformazione e della comune organizzazione dei prodotti agricoli, al di fuori della stretta purgatoria del intermediarismo speculativo e dei monopoli industriali e commerciali.

Un nuovo tipo di sviluppo economico, legato alle realtà locali ed a quelle nazionali e sopranazionali. Una nuova e moderna agricoltura che avendo la sua base nelle risorse e nelle possibilità di sviluppo delle zone e nei bisogni del progresso di coloro che vi producono, assume le giuste dimensioni per essere presente sul mercato nazionale ed internazionale non in veste di attività di second'ordine, che si vuole adattare a strutture degradate e funzioni ancillari, come prevede, seguendo una corrente di moda fra tecnocrati e grandi industriali fra gli altri il signor Mansholt, ma come attività che produce beni a pari grado con qualsiasi attività.

Ecco allora la grande occasione che viene ad offrirsi ai lavoratori agricoli, ai contadini a tutti i lavoratori italiani. Le Regioni possono essere lo strumento per realizzare questa grande, questa storica svolta.

Occorre volerlo. Non solo volando nella maniera giusta il 7 giugno, ma soprattutto ricordando ai lavoratori agricoli, ai contadini a tutti i lavoratori italiani. Le Regioni possono essere lo strumento per realizzare questa grande, questa storica svolta.

Luigi Conte

La via all'autogestione

Con la trasformazione degli Enti di Riforma in Enti di Sviluppo si sono creati i presupposti politici e legislativi per una diversa collocazione del cooperativo di vario tipo, sorte per iniziativa degli Enti. Questo settore cooperativo nasce con caratteri paterni: soci disimpegnati, antidemocratici negli statuti e nella prassi. Non si mette in discussione l'utilità di iniziative mutualistiche degli Enti della loro funzione di assistenza, tecnicamente le cooperative di contadine e dotate dei mezzi finanziari indispensabili. La questione è di natura politica. Le cooperative e autonome esistenti — a modesta scala — in questo ambito con le altre cooperative per raggiungere il lavoro con mezzi dimensionati e per stabilire insieme rapporti non subordinati con il settore industriale e quello distributivo. La impostazione originaria invece a favore della cooperazione di tutti i lavoratori come strumento di sottogoverno contro o in concorrenza con le cooperative e autonome esistenti — a modesta scala — in questo ambito con le altre cooperative per raggiungere il lavoro con mezzi dimensionati e per stabilire insieme rapporti non subordinati con il settore industriale e quello distributivo.

La via all'autogestione è un processo che si svolge in un'area di cooperazione e di partecipazione. La cooperazione non è un'attività di tutti i lavoratori, ma è un'attività di tutti i lavoratori che non vogliono perdere il potere di mettere a sacco le risorse della nazione, di cui oggi usano ed abusano, e dei loro servi gazzeretti che l'Ente regione tenderà nei fatti ad accrescere il divario esistente fra zone più avanzate e zone più arretrate del Paese. A riprova si porta l'esperienza delle regioni a statuto speciale, ormai esistenti da molti anni, alcune da alcuni decenni.

La via all'autogestione è un processo che si svolge in un'area di cooperazione e di partecipazione. La cooperazione non è un'attività di tutti i lavoratori, ma è un'attività di tutti i lavoratori che non vogliono perdere il potere di mettere a sacco le risorse della nazione, di cui oggi usano ed abusano, e dei loro servi gazzeretti che l'Ente regione tenderà nei fatti ad accrescere il divario esistente fra zone più avanzate e zone più arretrate del Paese. A riprova si porta l'esperienza delle regioni a statuto speciale, ormai esistenti da molti anni, alcune da alcuni decenni.

Valdo Magnani